

vigilie

OUATANN. OMBRE SUL MARE

Azza Filali

Fazi, 2015, 17,50 euro

La scrittrice, medica all'ospedale La Rabta di Tunisi, con master in filosofia alla Sorbona, narra il suo paese nel 2010, alla vigilia della rivoluzione detta dei gelsomini, un paese dove predominano corruzione, disuguaglianze, malessere individuale e sociale. Al centro una casa – abitata in passato da un francese – «con molti nascondigli», dice l'autrice in un'intervista, «e angoli bui, come l'anima dei tunisini». Si trova in un villaggio che si spegne lentamente mentre i giovani sono tentati dall'islamismo radicale o pensano solo a imbarcarsi per l'Italia ed il traffico di esseri umani sembra l'unico affare remunerativo: linee di frattura attraversano i rapporti fra generazioni, «sbriciolando il paese in tasselli che non parlano più la stessa lingua». Il denaro con truffe e ricatti ha raggiunto le città e a Tunisi, cresciuta «senza ritegno», «ponti e grattacieli hanno piantato in terra i loro artigiani di calcestruzzo e di acciaio». La protagonista, Mickhat, è avvocatessa, una donna evoluta, ma consapevole che «vecchie matrici» l'hanno plasmata e che la mentalità maschile resta ancorata al passato: fra difficoltà familiari e delusioni lavorative cerca di trovare un senso alla sua vita dipanando la matassa ingarbugliata di fatti e sentimenti su cui si staglia l'immagine della madre «prigioniera di un cervello che non risponde più» mentre ogni giorno canticchia gli stessi ritornelli. Si ritrova in quella casa isolata insieme ad alcuni personaggi dai percorsi di vita tortuosi, accomunati solo dal desiderio di un futuro di ricchezza: ouatann, che è termine arabo e significa patria e focolare legato all'interiorità, sembra non avere più alcuna risonanza, ma Mickhat decide di restare in Tunisia. Ed è in quel contesto, anzi per quel contesto che la speranza si riaccenderà con la rivoluzione del 2011 quando la prospettiva di cambiamento sembra intrecciarsi con la possibilità di prendere in mano il proprio destino, senza più doversi sentire nat* «dalla parte sbagliata della geografia».

CLOTILDE BARBARULLI

